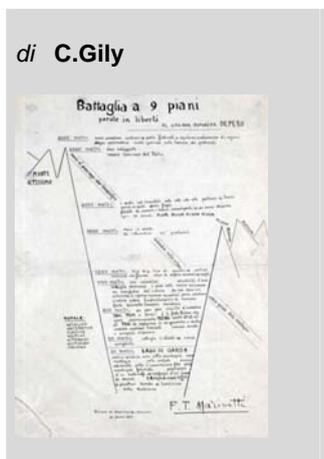


## Letterature d'immagini



**N**el presentare la rubrica della **MEDIALITERATURE** nella Nuova Rivista Cimmeria, 2013 n.7, ([cerca La lingua delle immagini](#)), che in questo numero già compare articoli, ricordavo la necessità oggi di aprirla per parlare di letteratura dei media. Sono tanti i saggi, gli studi dotti e lunghi, ma occorrono i commenti personali, recensioni, osservazioni: le riflessioni di giornalismo da terza pagina, come il nostro. Allora scrivevo "L'epoca della riproducibilità tecnica segnalata ormai *nel piccolo mondo antico* da Benjamin ha prodotto stravolgimenti nella tradizione culturale che sono ben lontani dall'interrompersi; la confusione ne è il frutto ovvio e maledetto. Anche qui c'è nella tradizione che pare ormai lontanissima un'immagine chiara: Herman Hesse descrive il mondo dov'è *Il gioco delle perle di vetro* - che nasce dopo *l'era della terza pagina*. Si tratta della cultura in pillole, figlia appunto della frammentazione, che i

giornali usavano dare in una pagina fissa dei quotidiani. La pluralità di opinioni aveva generato la caduta del mondo della cultura consolidata, generando a lungo andare guerre – quando Hesse scriveva era appunto all'inizio la seconda guerra mondiale – che uccidevano la civiltà – e consentivano, nell'utopia del romanzo, la creazione di una nuova Ginevra, dove la religione vigente fosse quella di un raffinatissimo gioco, quello dell'arte della memoria rinascimentale, capace di vincere la confusione con una nuova cultura". Oggi, *la terza pagina* sembra un sogno – autorevole, fatta da lettori e scrittori equilibrati, sapeva suggerire opinioni da maturare. Si pensi a twitter, ai blog, al diario estemporaneo di Facebook – la confusione di opinioni è la regola, un'altra è che questa confusione non deve essere messa in ordine. La tecnica, oltretutto, pare la renda eterna, incancellabile. Croce diceva che la storia dei tempi passati sarebbe difficile ad un contemporaneo: troppi dati; se per caso si realizzasse il sogno d'ogni storico, poter tornare nel tempo antico e poter consultare tutto, continuava, in realtà non saprebbe dove guardare, non avrebbe il senso dell'essenziale e del transeunte. Quindi, non potrebbe giudicare: giudizio non è ripetere esattamente tutto quel che si vuol giudicare; e per scegliere nel tutto occorre sapere cosa il domani continuerà del presente, cosa lascerà.

Citando i miei cari autori dell'estetica, tralascio – come mi fu fatto notare - chi da sempre si occupa di letteratura dei media, gli esperti di comunicazione di massa, materia da me insegnata dieci anni, da cui ho tratto questa sensibilità di ricerca.

Perciò senza nulla togliere alla dimensione estetica, che ovviamente nel mondo delle immagini è padrona di casa, occorre fare spazio a quest'altra biblioteca, nulla dei media s'intende senza le varie specializzazioni della comunicazione e le psicologie, sociologie, antropologie, etnografie e via dicendo; anche la teoretica non può ragionare senza tenere conto di questi studi: sono l'esperienza d'oggi, lo sguardo profondo della cultura. Le scienze della relazione e della comunicazione anche quando non si occupano di valutare la conoscenza, costruiscono l'esperienza riflessa, che non si ottiene in questi campi con lo sguardo individuale e sagace – occorrono i tanti studi che hanno così bene illustrato il ruolo del testo nell'interpretazione e del lettore, si pensi al comportamentismo, all'interazionismo, al situazionismo, al culturalismo – scienze relazionali che ricorrono a ricerche sul campo, statistiche, sondaggi del target, studi di settore interessantissimi. Che esaminano anche concetti importanti come la velocità, le rappresentazioni sociali, le relazioni e negoziazioni, la consistenza dei saperi reticolari... dico le prime cose che vengono in mente.

Dagli anni trenta quaranta del secolo scorso, la letteratura dei media nella sociologia e teoria della comunicazione di massa ha arricchito la cultura di note e ricerche che hanno cambiato il sapere – tra l'altro la rivista che indegnamente è richiamata come titolo di questa rubrica, come omaggio di citazione a quella che ha pubblicato tante ricerche di campo, dando un vero

Iscrizioni aperte  
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di  
comunicazione formativa

contributo alla metodologia di questi studi. Il titolo è quindi un ammonimento a tenere sempre presente il rigore necessario soprattutto nel campo dell'attualità.

Ma quanti studiano questa illustre rivista, "Cultural Studies"? Quanti conoscono i capisaldi della cultura dei media? Non sono molte le scuole e facoltà universitarie in cui compaiono questi studi. Tra i tanti saperi necessari all'uomo d'oggi questa è largamente assente, anche gli storici reputano a volte poco importante ignorare autori capitali per capire il mondo d'oggi. Un difetto grave che non viene colmato dalle terze pagine ormai diventate confuse con tutto il resto, prive del prestigio di una volta. Non è possibile per **WOLF** fare progetti di studi metodici e costosi come quelli che hanno prodotto i mirabili risultati della rivista: ma è possibile chiarire quel che il suo nome dice: studiare le culture dei media, ricordando i classici e progettando sviluppi di ricerca.

Perciò la rubrica **CULTURAL STUDIES** inizia con recensioni, anche d'epoca - che più che recensioni sono aforismi, memoria di brevi luci che come i proverbi si riaffacciano di continuo, capita dopo averli letti da tempo di seguitare a citarli spesso, perché gli argomenti non sono stati affatto sorpassati. È un invito alla lettura in biblioteca, in libreria, in rete... ovunque, ma meditando questo trapasso dalla scrittura cartacea alla digitale per trascrivere anche pagine ottime ormai introvabili ed illeggibili, cosa che **WOLF** sta promuovendo già in questo numero con il romanzo di Sir Edward Bulwer Lytton su Pompei.

Nella rubrica dei **CULTURAL STUDIES** saranno accolte le novità di oggi grazie a tesi di laurea e saggi composti su questi argomenti.